

Riscoperte di Wlodek Goldkorn
Bourdieu si è fermato ad Algeri



RAGAZZI ALGERINI FOTOGRAFATI DA PIERRE BOURDIEU

Ha 25 anni Pierre Bourdieu (1930-2002), quando è chiamato a svolgere il servizio militare in Algeria. Il giovane filosofo, nativo di un piccolo centro rurale vicino a Pau sui Pirenei, reduce del Lycée Louis-le-Grand di Parigi e dell'École Normale Supérieure, rimane affascinato dal Paese dove comincia la guerra d'indipendenza. Resta ad Algeri per ancora qualche anno e insegna alla locale Università. Soprattutto intraprende un'inchiesta sulle condizioni di vita della popolazione. Ne vengono fuori testi importanti di etnologia e antropologia. Ma oltre a questi, Bourdieu scatta delle foto. A lungo dimenticate, sono ora pubblicate anche in Italia, nel volume "In Algeria. Immagini dello sradicamento", edito da Carocci, a giorni in libreria.

Bourdieu, all'epoca, è guidato da due convinzioni. La prima: è sbagliato pensare (come Sartre) che esista la figura di intellettuale onisciente capace di intervenire su

tutto. Occorre invece professionalità specifica. Ecco perché si dà all'etnografia (più tardi elaborerà un sistema di pensiero che rivoluzionerà la sociologia). La seconda: è intollerabile quello che i francesi stanno facendo agli algerini. Ha in mente la trasformazione di habitat rurali in una serie di periferie, bidonville e campi di concentramento (le popolazioni venivano cacciate dai villaggi e ammassate in "punti di raccolta"). Fotografa come se fosse un professionista ma anche un militante: le immagini fatte con una Rolleiflex le scatta dall'altezza del torace: un modo per non essere invadente, non mettere in imbarazzo l'oggetto dell'interesse, e per dare un'aura di autenticità a ciò che viene rappresentato. In uno dei testi che accompagnano gli scatti dice a un suo intervistatore: «Fotografare era un modo di guardare».